

**DOVE SI SIEDONO. L'ENIGMA BRUXELLES ■ DI SAVINO PEZZOTTA**

# SIAMO SOCIALISTI O LIBERALI?

## Cari amici cattolici del Pd, riflettete

**I**l dibattito che si è aperto in questi giorni nel Partito democratico, non mi sorprende, ma non mi lascia indifferente. Da tempo ho sostenuto l'idea che i partiti fusionisti basati sull'idea della contaminazione, terminati gli entusiasmi iniziali, non avrebbero potuto evitare di fare i conti con grandi contraddizioni interne ed esterne. Pensare di fondere in un unico contenitore di rappresentanza politica la storia e la cultura del cattolicesimo politico con quella d'ispirazione socialista, mi è sempre sembrato alquanto difficile. Si è cercato di rendere possibile quest'approdo puntando sul bipartitismo e sul bileaderismo, sul voto utile, ma terminata la campagna elettorale i nodi e i problemi sono riemersi.

Non ho nulla contro la socialdemocrazia alla quale riconosco di aver svolto un ruolo importante per la democrazia europea e nella valorizzazione dei principi di giustizia sociale, ma ho sem-

pre pensato che fosse altro rispetto al cattolicesimo politico. Sicuramente sulle questioni del welfare e del rapporto tra solidarietà e mercato ci sono delle assonanze, ma questo non basta per fare un partito unico. Una cosa è trovare o ricercare delle convergenze, altro è fondersi insieme. Storie diverse che nascono da antropologie e culture diverse possono stimolarsi, intrecciarsi e convergere in direzione del bene comune, ma rimangono distinte nei loro fondamenti. A meno che tutto si riduca alla prassi, all'amministrare. Ma può esistere una politica senza valori e senza ideali?

È partendo da queste considerazioni che comprendo che chi per lungo tempo, anche se in forme ideologiche differenti, si è riferito all'idea del socialismo non possa che aspirare di stare nel Partito socialista europeo. I partiti socialisti e socialdemocratici europei sono in una fa-

se d'evoluzione e di ricerca da cui la specificità italiana non può e non sarebbe utile rimanere estranea. Per quale ragione dovrebbero stare fuori di questo processo? È pensabile che i socialdemocratici tedeschi, danesi, svedesi, norvegesi e gli stessi socialisti francesi e spagnoli possano

abbandonare la loro storia e la loro cultura politica ed ideale? Mi domando anche se questo sarebbe utile per il futuro dell'Europa.

Capisco che ai miei amici cattolici democratici, che hanno scelto di militare nel Partito democratico, questa prospettiva non possa appartenere; vengono da un'altra storia, da un impianto di cultura politica diversa e distinta da quella che scaturisce dalla matrice socialista.

Credo che se per chi si rifà alla cultura socialista ci

sia la necessità e l'urgenza di ripensarsi rispetto alle sfide che il tempo presente pone, lo stesso discorso vale anche per cattolici che hanno scelto l'impegno politico. È arrivato anche per loro il tempo di aprire una profonda riflessione. Nel frattempo potrebbero convergere su alcuni obiettivi minimi.

Per fare in modo che questo sia possibile, la prima cosa che si può fare è cercare di contrastare la deriva bipartitica e mantenere la possibilità di un pluralismo intra ed extra; la seconda è di uscire dai propri recinti e avviare una fase di confronto tra tutti quelli che pur essendo diversamente collocati, si rifanno alla cultura, agli ideali e alla prassi del cattolicesimo politico e sociale. È venuto il tempo di interrogarci se c'è ancora un ruolo e come lo s'intende giocare nell'era della fine della «questione cattolica» e della nostalgia democristiana. Questi che viviamo sono per tutti tempi nuovi e come tali devono essere vissuti. ■

Bisogna ripensare questo bipartitismo e il nostro ruolo

